

# Cultura & Tempo libero

**Sapere** Il seminario  
Teatro antico,  
cultura moderna  
Ospite Canfora

Moni Ovadia, Elisabetta Pozzi, Luciano Canfora, Margherita Rubino: ecco i nomi importanti che daranno vita a *Il teatro antico nella cultura contemporanea*, il ciclo di incontri organizzato dal dipartimento di lettere e filosofia dell'università di Trento in collaborazione con la Biblioteca civica di Rovereto. Quattro gli appuntamenti in programma tra il 21 maggio e il 7 giugno, uno dei quali si svolgerà presso lo stesso dipartimento, mentre gli altri al Mart di Rovereto. Al centro della riflessione saranno personaggi su cui è stato costruito l'edificio della nostra cultura, da Medea a Edipo, da Antigone a Fedra, e che oggi rappresentano un punto di riferimento per sociologi, psicologi, politologi,

giuristi per definire aspetti essenziali del nostro vivere sociale, dai problemi della cittadinanza all'approccio verso le diversità. Si inizia il 21 maggio con Moni Ovadia che proporrà un viaggio intorno all'essenza del teatro. Si prosegue il 22 e il 23 con Elisabetta Pozzi, straordinaria interprete delle figure femminili del teatro greco, e Margherita Rubino, docente di drammaturgia antica all'università di Genova. A chiudere, il 7 giugno, sarà il filologo Luciano Canfora, tra i più grandi studiosi al mondo della civiltà antica, che si concentrerà su un altro tema cruciale: l'utopia.

G. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Passato** I lavori dei ragazzi poveri. «Schwabenkinder»: per loro una vita di privazione. Val di Non, la lingua segreta degli «stoinoti»

## Spazzacamini e servette Una schiavitù stagionale

di BRUNAMARIA DAL LAGO VENERI

Dodici maggio, oggi, festa della mamma e dell'Ascensione di Gesù. Dieci maggio, venerdì scorso, lo stesso giorno in cui nel 1933 avvenne il più grande rogo di libri fatto dal nazismo. Date, solo date? Ci sono delle ricorrenze, ormai dimenticate, che rappresentavano nella storia della nostra terra dei momenti particolari legati al cambio delle stagioni e ai lavori stagionali e che vedevano in gran parte come protagonisti i bambini. Ogni primavera, il 28 marzo, i bambini tirolesi erano venduti come pastori o servi agricoli nelle fiere e nei mercati della zona del lago di Costanza. Schwabenkinder erano chiamati i figli dei contadini poveri del Tirolo e del Vorarlberg, che da marzo ad ottobre venivano mandati presso i contadini dello Schwabenland, come pastori di pecore o di mucche. A piedi o in gruppo con vagoni ferroviari, accompagnati da un adulto, spesso un sacerdote, attraversavano le montagne e i passi e raggiungevano il lago di Costanza.

A Friedrichshafen e a Ravensburg c'era un vero e proprio mercato di bambini, un Kindermarkt. Qui i contadini del luogo contrattavano il prezzo, controllavano «la merce» e, alla fine si portavano a casa per una stagione, uno o più bambini dai sette ai quattordici anni. Di questa schiavitù stagionale si parla già nel XVI secolo, ma è documentata nel corso del XIX fino al XX secolo. Nel 1930 si calcola che ben 5.000 bambini del Tirolo e del Vorarlberg si recassero annualmente come stagionali nella zona del lago di Costanza.

I bambini, affittati più che venduti come schiavi, dovevano alzarsi all'alba, lavorare tutto il giorno e, come compenso ottenevano il cibo, un alloggio spesso nelle stalle o nei granai, un paio di pantaloni e qualche Gulden, monete d'oro. Tutto ciò per una lunga dolorosa estate, piena di nostalgia, di paura e di botte. La loro vita era durissima tanto che anche all'epo-



Memoria Ragazzi in costume rievocano i coetanei del passato costretti a lavorare come spazzacamini

»  
**Pastori, domestici, piccoli artigiani**  
L'usanza è approdata fino all'inizio del Novecento

ca si erano promosse delle associazioni a tutela di questi bambini. Ne abbiamo testimonianza sui giornali del tempo. Erano queste le Tiroler Hüttkinder Vereine che promuovevano veri aiuti e sostentamenti specialmente durante i faticosissimi viaggi di andata o di ritorno dal lavoro stagionale.

Anche in Trentino c'era un piccolo mercato di bambini che venivano mandati al lavoro stagionale presso qualche contadino o a fare le «servette» in casa di gente che stava bene, i cosiddetti «siori». Ma forse il fenomeno più interessante di lavoro stagionale per i bambini era rappresentato, in Trentino, da una specie di specializzazioni in vari mestieri che vedeva partire i bambini come «aiutanti» di arrotini, stagnari, pittori, roncadori o

altri mestieri di artigianato spicciolo.

Documentazioni più particolareggiate si riferiscono ai bambini della val di Non che, se erano particolarmente piccoli e svelti, venivano scelti come spazzacamini, «stoinoti» come venivano chiamati dalla «stoinota» o rassa, loro principale attrezzo di lavoro. La raccolta e la contrattazione avveniva fra settembre ed ottobre. In questo periodo i «padroni» reclutavano i garzoni e stabilivano con le famiglie i prezzi e la durata del lavoro. Il primo contatto avveniva una domenica sul sagrato delle chiese. Bisognava avere il consenso dei genitori dato che si trattava di minorenni che dovevano «saltare la scuola», fatto che comportava il pagamento di un'ammenda pecuniaria di circa quaranta lire. Prima del 1918, quando il Trentino era una

delle province della amministrazione austriaca, al posto della multa i padri dovevano o preferivano, trascorrere qualche giorno di carcere a Cles. Il contratto verbale tra genitori e padrone prevedeva anche il compenso che era di circa trecento lire. A carico delle famiglie era il vestito composto da camicia e brache con delle particolari toppe rinforzate sui ginocchi, una giacchetta con pezze di rinforzo sui gomiti e la schiena e un paio di scarpe pesanti munite di punta di ferro e chiodi. Completava l'abbigliamento un cappello e un sacco grande che la notte serviva per dormire e, durante gli spostamenti, per riporre i vestiti. Gli attrezzi del lavoro erano forniti dai padroni. Gli spazzacamini iniziavano a lavorare la mattina, quando i camini erano ancora spenti e dalle tredici alle sedici, ora nella quale non era necessario fare fuoco e le braci e la cenere non rappresentavano un pericolo. I piccoli spazzacamini dovevano arrampicarsi sui tetti e calarsi attraverso i camini per pulirli con delle raspe o spatole. Per togliere gli ingorghi più grandi i piccoli spazzacamini usavano delle palle di ferro e ripassavano il camino scendendo metro dopo metro con degli scoconi e delle spazzole particolari (le «stoinote»). Il tempo della pulitura durava circa mezz'ora, così che in una giornata i piccoli spazzacamini pulivano anche quindici camini calandosi nel buio, nel caldo e nella fuliggine.

La vita di questi piccoli, come quella degli Schwabenkinder, era una vita di emarginazione e di fame. Il lavoro iniziava attorno alla festa dei Santi e terminava a fine febbraio quando iniziava il lavoro dei campi. Venivano raccolti a valle e diretti, chiedendo un passaggio sulle zattere che percorrevano il fiume Adige, fino a Verona. Di lì si spingevano o verso il Bresciano, fermandosi a Cremona, Mantova e Pavia, alcuni arrivavano fino a Torino, o scendendo fino a Bologna dove si era stabilita una specie di tradizione per gli stoinoti, gli spazzacamini della val di Non.

Ancora una curiosità. Gli spazzacamini della valle di Non usavano fra loro un gergo particolare, una specie di lingua segreta chiamata *Taron*, come testimonia già Cesare Battisti nei suoi studi sulla linguistica del 1903. Il *Taron* degli spazzacamini nonesi, appartiene al gruppo dei gerghi prealpini, parlati nelle valli comprese fra la grande arteria trasversale del fiume Adige

e le valli che fanno capo al lago Maggiore. Il gergo nones-solandro-rendene-bleggino è chiamato dappertutto *Taron*.

Il *Taron* degli stoinoti della val di Non è documentato in vari studi, uno fra tutti quello di Pietro Fogale (La ricerca di Pietro Fogale è il frutto di una serie di interviste con alcuni informatori dei paesi di Mechel e Tueno, svolte nel 1992). E notizie le ho raccolte dalla pubblicazione di Giulio Tomasini, *Studi Trentini di scienze storiche*, annata XV, edito nel 1946. Alcuni vocaboli di questa lingua segreta, mi sono stati trasmessi da Emma Zucal, bibliotecaria ad Egna che li ha avuti da suo padre Albino Zucal che di questa epopea fu diretto testimone. Eccone alcuni: *Ertibi*, il pane, *zigot*, la luganega, *stavel*, il formaggio, *cobi*, il letto, *boréla*, l'acqua, *reba*, la polenta, *sberfa*, la fame, *s'ciabi*, il vino, *segosta*, la carena del focolare, *rigobel*, fraccaso, rumore, ma ancora i *laresi*, i carabinieri, *shoete*, i vigili poliziotti, *cianarini*, i finanzieri, e poi *bori*, i soldi. E i padroni dicevano: *Béz, varda de stoinár badiál el fumar, e de zoár el malorda che gh'è i besi che pérca* («Bocia, bada di pulire bene il camino e di andare fino in cima che ci sono i siori a guardare»).

Mercati di primavera, mercati d'autunno. Oggi quasi nessuno più ricorda che in queste date ci furono dei veri mercati di schiavi che avevano per merce i bambini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cratere», la rassegna

### Drammaturgia I lavori collettivi

Prosegue Cratere, rassegna di arte, umanità e teatro organizzata a Bolzano dal Teatro Pratico. Mercoledì 22 maggio, di mattina, Pietro Babina presenterà all'università il progetto *Electronic cooperation online* sulla scrittura drammaturgica. L'iniziativa ha coinvolto gli studenti del liceo Pascoli. Tappa a Trento martedì 21 maggio, con l'allestimento di *Un pesciolino*, di Pasolini, nel teatro in via degli Olmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FRECCIA DEL SUD CHE HA FERMATO IL TEMPO.

UN LIBRO DI FOTO E TESTI PER RACCONTARE LA VITA,  
DAGLI ESORDI FINO ALL'ULTIMO GIORNO, DI PIETRO MENNEA.

Le imprese di uno dei più grandi atleti italiani di tutti i tempi rivissute attraverso foto e articoli storici de *La Gazzetta dello Sport*: le prime vittorie e il ritiro, i record e le delusioni. Le grandi firme sportive raccontano la vita di chi per diciassette anni fu recordman mondiale dei 200, permettendoci di scoprire un grande uomo anche fuori dalle piste d'atletica. Un volume patrimoniale, arricchito dal ricordo e dalle testimonianze di chi ha conosciuto e seguito Pietro Mennea durante tutta la sua carriera.

IN EDICOLA A € 12,99\* IN E-BOOK A SOLI € 9,99

in esclusiva con  
**La Gazzetta dello Sport**  
Tutto il rosa della vita